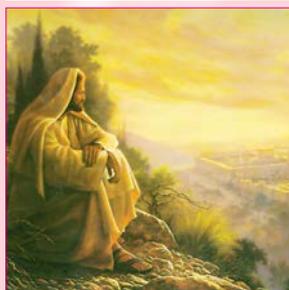




Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)  
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XIV n. 1 gennaio - marzo 2015 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)  
Fondato da Rosa Lamparelli in accordo con il C.C. del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato  
Anno XIX - I trimestre - marzo 2015 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.B. con L. 2009/2014 art. 1, comma 103 legge 66/2013 - Associazione 01.10.14 n. 201 - 0205496

# IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**  
iscritta al n. 457 del  
Registro Generale delle  
Organizzazioni di Volontariato  
71036 Lucera (Fg)  
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881 548 440  
www.covodipregghiera.it  
info@covodipregghiera.it  
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

*Direttore Responsabile*  
**Pasquale Forte**

*Realizzazione*  
*Associazione*  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**

**Autorizzazione del**  
**Tribunale di Lucera**  
**n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001**

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

*Impaginazione, Grafica e Stampa*

**Catapano Grafiche snc**  
*di Edmondo & Fabio*

Corso Garibaldi, 129 - 71036 Lucera (Fg)  
Tel. 0881 520 003

*Foto*  
**Costantino Catapano**  
**e web**

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

**A GESÙ CROCFISSO**

pag.  
**3**

**PREMIO LETTERARIO "ROSA LAMPARELLI"**

pag.  
**4**

**LA PASSIONE**

pag.  
**6**

**CERCARE DIO NELLA VICENDA UMANA**

pag.  
**9**

**ROSA LAMPARELLI E LA SUA TENERA PREGHIERA**

pag.  
**10**

**POSSO FARE LA COMUNIONE?**

pag.  
**12**

**L'ANNO CHE VERRÀ ATTESE E SPERANZE  
DAL SINODO SULLA FAMIGLIA**

pag.  
**13**

**IL TESORO DI ROSINELLA**

pag.  
**14**

**LA CHIESA COME COMUNIONE**

pag.  
**15**

**LA PREGHIERA  
NELL'ESPERIENZA CON ROSA LAMPARELLI**

pag.  
**16**

**E NELLA SELVA OSCURA TI INCONTRAI**

pag.  
**17**

**LETTERE APERTE**

pag.  
**18**

*In prima di copertina: Sguardo su Gerusalemme*  
*In quarta di copertina: Risurrezione*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione  
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24

# A GESÙ CROCIFISSO

di p. Raffaele Di Muro



Quando ti guardo Gesù, a cosa penso? Quando ti guardo quali sentimenti sfiorano il mio cuore? Gesù carissimo o dolcissimo, vorrei subito dirti grazie perché quella sofferenza e quella umiliazione c'è stata per me e per la mia salvezza. Vorrei che il mio grazie coprisse l'infinità di umiliazioni che ti sono state inflitte, l'infinità di peccati che la tua morte ha voluto coprire, l'infinità di bestemmie che piovono sul tuo santissimo Nome, l'infinità d'ingrattitudini nei tuoi confronti da parte dell'umanità (ci sono anche le mie!) da te beneficata e redenta. Vorrei dirti grazie in modo speciale: ripeterò il gesto che ogni anno compio con devozione e fervore: baciare il crocifisso come espressione della mia gratitudine e del mio amore. Grazie Gesù!

Lo so Gesù che sei morto anche per me e per le mie cattiverie e le mie imprudenze che nemmeno una poesia bella forse può cancellare, ma voglio donarti il mio cuore, con le sue ferite, quel cuore ingrato che talvolta ha continuato a crocifiggerti, con la sua parte più bella: quella che sa amare, perdonare e fare pazzie per te e per chi amo e anche per chi mi crocifigge. Voglio offrirti ogni volta la mia vita della quale ti sei innamorato chiamandomi alla tua sequela. Quella croce, la tua croce non mi lascia indifferente e mi dice che sei stato obbediente al Padre, fino a morire, che mi hai amato fino a donare la vita.

Amore mio Crocifisso, voglio amare come ami tu, come ci hai amati tu: voglio offrire a Te la mia vita, essere pieno di amore e di disponibilità come Tu hai fatto. Voglio amarti profondamente Amore crocifisso e trasmettere il tuo amore attraverso il mio. Chi mi incontra incontra Te ed il Tuo amore e perché tutti conoscano la bellezza di stare con te e di amarti, perché tutti conoscano e "sentano" la tua salvezza, la tua redenzione.

Voglio amarti, Amore crocifisso, vivendo del tuo amore e diffondendolo con quello che faccio, quello che dico e quello che sono. Gesù, guariscimi, però, da quelle ferite che impediscono di essere il tuo figlio, che mi fanno essere cattivo come non vorrei e non mi fanno essere come tu vuoi.

Aiutami Gesù a portare le ferite con l'amore con cui tu hai portato le tue, aiutami ad amare come hai amato Tu, aiutami a guarire i miei fratelli con la parola, con l'esempio, con la testimonianza, come hai guarito Tu.

Riempimi di Te, Gesù, fa che nel cuore e nella mente vi sia l'immagine e la realtà del Crocifisso perché possa vivere amando e donando la vita per amore

come Te e come i Tuoi santi. Vedo le tue ferite: sembrano dardi d'amore per me e per i fratelli. Sono le ferite che i nostri peccati hanno determinato, sono le ferite che ci ricordano che anche noi abbiamo le nostre e tu ci aiuti a portarle per la nostra purificazione e la nostra santificazione. Ti adoro Gesù Crocifisso e ferito per me: aiutami a portare con amore anche le mie stimmate, fatte delle mie sofferenze, delle mie contraddizioni e del mio peccato.

Si, ti bacio Gesù crocifisso, questo bacio vuole essere il modo di ringraziarti ed un profondo desiderio di conformarmi sempre più perfettamente a Te, lasciando le mire umane, le piccole mire ed ambizioni talvolta legittime ed abbandonarmi al tuo amore per donare amore.

E' guardando il Crocifisso che voglio rinnovare la mia professione di fede, il mio "sì" di Cristiano: è guardando Gesù che voglio dire il mio sì, per sempre.

Voglio essere Tuo Gesù nel tempo e in eterno, voglio essere con Te e come Te in tutto quello che sono e in tutto quello che vivo. Voglio portare le stimmate che Tu permetti che io porti perché la mia offerta possa essere benefica per tanti fratelli che sono nel peccato e lontani da Te.

Dolce Gesù io ti adoro e ti ringrazio per aver donato vita per me ed i fratelli: aiutami ad amare come hai amato Tu, aiutami a donarmi come tu hai fatto. Ti amo e ti benedico Crocifisso: fa che adorandoti io impari ad offrire la vita come Tu hai fatto. AMEN!





Vi chiederete, forse, che senso può avere quest'altra manifestazione dopo le due precedenti: noi dicemmo e diciamo oggi che intendiamo allargare la fama di santità di Rosa Lamparelli, cercando di farla conoscere in ambiti sempre più ampi, nei quali contiamo di incontrare tanti giovani, per i quali Zia Rosinella aveva una particolare predilezione, affidandoli continuamente alla Mamma Celeste. Pensiamo che questa figura vada valorizzata al massimo, perché rappresenta un patrimonio non solo della Chiesa, ma anche della città, infatti Rosa Lamparelli è stata anche cittadina esemplare, nel senso che anche dal punto di vista laico la sua vita è stata ricca di dedizione, di servizio, di altruismo per la sua città. E poi, il vissuto di questa santa donna deve essere conosciuto in tutti gli aspetti, altrimenti avremmo una risposta molto debole rispetto al Suo reale impegno spirituale. E per farlo, occorre una continua azione di conoscenza e stimolazione, anche perché il suo servizio ha incrociato per anni il cammino della Chiesa locale, per la quale si è sempre battuta in stato di perfetta e letizia obbedienza. Come Associazione, vogliamo che questo dono che il Signore ci ha dato, ha dato a tutta la comunità lucerina, non vada disperso nell'oblio del tempo, non sia uno scrigno nelle mani di pochi. Anzi, adesso deve essere continuamente aperto per reperire e diffondere quei profumi di santa esperienza che ha alimentato la sua esperienza terrena.

Il successo della prima e seconda edizione, certamente superiore alle aspettative della Associazione, ha motivato la ripetizione della manifestazione, che ha un valore di alto profilo formativo, perché zia Rosinella è stata anche una formidabile donna che ha saputo indirizzare tanti su percorsi di civile e corretta convivenza.

Zia Rosinella è stata sì personaggio, ma dell'umiltà, dell'accoglienza, della comprensione, dell'accompagnamento, all'interno di una testimonianza di fede che lasciava il segno ovunque e, comunque, espressa. Ci aspettiamo ancora una volta

una partecipazione massiccia dei giovani, i quali, in termini di adesione, sono stati la sorpresa delle prime due edizioni. E' confortante constatare come questi giovani, sempre maltrattati nelle disamine sociali, si lascino affascinare dal vissuto di una povera donna, che non prometteva i grandi traguardi della vita, ma soprattutto l'adesione al progetto di Dio e l'invito alla conversione col sostegno della preghiera. E, inoltre, consentici di esprimere il nostro orgoglio per il fatto che sia la Diocesi, tramite il suo distretto culturale "Daunia Vetus", che il Comune, a mezzo del suo assessorato alla cultura, hanno ancora una volta ritenuto di affiancarci nella organizzazione, dandoci il loro patrocinio. Che non è solo una adesione di facciata, bensì il riconoscimento pieno ad una manifestazione di indubbio profilo formativo, oltretutto una occasione importante per far ancor più conoscere una donna che è stata certamente punto di riferimento per la Chiesa locale e la comunità cittadina. Lo schema e le modalità della partecipazione è sostanzialmente identico a quello delle precedenti edizioni. I partecipanti saranno suddivisi in tre fasce di età: fino a 20 anni (giovanissimi), da 21 a 40 anni (giovani) e da 40 anni in poi (adulti). Anche il tema del premio rimane immutato, nel senso che gli interventi dovranno "scavare" nel cuore spirituale di questa donna. La sua luce illumini il nostro cammino di viandanti sulle vie del mondo in cerca di pace e di giustizia. La strada che ha percorso ci dimostra che tale strada è aperta a tutti. Basta volere. Dio ci parla attraverso il suo esempio di santa donna. Non sono i miracoli che fanno santi gli uomini, ma le preghiere, le opere, i sacrifici, la loro vita spesa in umiltà al servizio di Dio e degli uomini. Le sofferenze terrene non hanno mai fiaccato il suo spirito. La sua storia non è terminata con la sua morte, la sua grandezza non scompare. Il bene fatto alle persone rimane. Le opere legate al suo nome testimoniano il suo amore per Lucera e l'amore di Lucera per lei. Aveva una straordinaria capacità di entrare immediatamente in un rapporto filiale ed affettivo con tutti senza distinzione di età, condizioni economiche, politiche e di ceto. L'espressione più bella che le si addice: gigante di umiltà. Quando questo giornale sarà giunto nelle vostre case, amici lettori, la data di iscrizione e la consegna degli elaborati è praticamente al capolinea (31 marzo). In seguito, anche attraverso il nostro sito [www.covodipregghiera.it](http://www.covodipregghiera.it), vi daremo contezza dell'andamento della partecipazione e istruzioni sul seguito dei lavori. Per chi ancora non lo sapesse, l'Associazione ha stabilito che vi saranno dei premi in denaro, che non raggiungono alte vette, ma hanno lo scopo di dare un segnale di riconoscenza per quanti hanno ritenuto di utilizzare parte del loro tempo per una nobile causa. La modulistica per la partecipazione ed il relativo regolamento, possono essere reperiti sul nostro sito: [www.covodipregghiera.it](http://www.covodipregghiera.it). I nomi dei vincitori saranno resi noti durante la manifestazione della premiazione, della cui data e luogo, tutti i partecipanti saranno informati.



L'Associazione  
*Il Covo di Preghiera*  
di Santa Caterina

con il patrocinio



Città di Lucera  
Assessorato alla Cultura



Distretto Culturale  
DAUNIA VETUS

indice la III edizione del  
**premio letterario**

# *Rosa* *Lamparelli*

**umile donna di preghiera**

Nel ricordo della Sua straordinaria capacità di entrare immediatamente in un rapporto filiale ed affettuoso con tutti senza distinzione di età, condizioni economiche, politiche e di ceto sociale: *"sei sempre stata un gigante di umiltà"*.

La partecipazione è estesa a chiunque intenda dare il proprio contributo con elaborati inediti, anche come testimonianza (componimento, poesia, etc.).

I Partecipanti saranno suddivisi per fasce di età e per ogni fascia saranno assegnati tre premi di tipo economico.

Gli elaborati dovranno essere consegnati entro e non oltre il

**31 marzo 2015**



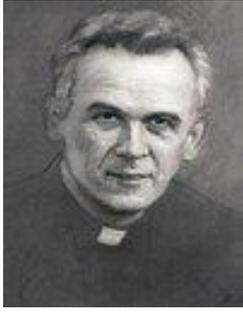
il modulo della domanda ed il regolamento possono essere ritirati presso la sede associativa in Via Mozzagrugno, 24 o essere reperiti sul sito:

**[www.covodipreghiera.it](http://www.covodipreghiera.it)**



## LA PASSIONE

di Don Carlo Sansone



Entro in questa settimana, settimana santa. Chiedo tutto di questa settimana, il dono inestimabile dell'amore della Madre, dell'attesa di Giuseppe, della loro sofferenza, del

pentimento di Pietro, delle lacrime della Maddalena, dello smarrimento degli Apostoli. Chiedo di andare da Pilato e da Erode per condurli a te, chiedo di accarezzare il buon ladrone, di prendere con mano l'altro che insultando ti voleva dire il suo dolore, la sua fatica, l'incapacità di chiamarti per nome, e posso dirti al posto suo: Signore, ti amo, se vuoi puoi guarirmi, prendi anche me nel tuo regno! Chiedo di andare tra la gente che ti voleva crocefisso per dire: prendete me!

Gesù porta la croce, quale croce? Il suo amore, e il suo amore siamo tutti noi, il peso che lo fa cadere è il rifiuto di questo amore, lo stesso che lo crocifigge. L'amore è per sua natura, e condizione, amore che si dona e donandosi dà, oltre e nonostante il tradimento. Gesù cade a terra da cui ha tratto chiamando all'esistenza la sua creatura, che nel frutto della sua passione, morte risurrezione germoglierà come suo corpo.

Accetta di dare la sua croce a Simone di Cirene, figura del discepolo di Gesù: "se qualcuno vuol venire dietro a me... prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23); nessuno può prendere la croce di Gesù, ma ciascuno prendendo la sua dietro a Gesù partecipa della sua sofferenza e del suo dono, completando, dice S.Paolo, ciò che manca alla sua passione. Dio Padre ci vuole con il suo Figlio, che dice agli Apostoli e a tutti: anche voi berrete il mio calice.

In Gesù e con Gesù ogni sofferenza è assunta come sua e nostra, Egli condivide la condizione umana in tutto, eccetto il peccato. Gesù ha dato e dà alla sofferenza (Lui non ne ha bisogno) il valore re-

dentivo e salvifico, per questo ci ha preceduto nel cammino della redenzione e della salvezza dell'umanità nel cui cuore è posizionata la sua croce nella croce di ognuno di noi. Incontra anche alcune donne, che piangono sulla sua sorte ma Gesù le invita a piangere su se stesse e sui loro figli indicando così l'urgenza di convertirsi accettando la volontà divina che si manifesta in Lui. Il pianto, qualsiasi sua manifestazione, è premura di amore, amore alla vita e della vita, richiesta di amore per dissetare l'arsura del dubbio, del rifiuto, della ingratitudine, della indifferenza; non è il dolore a far piangere ma l'amore ferito, chi piange per dolore piange per la vita che gli viene meno.

Come dire? Puoi calmare o sopprimere il dolore ma non l'amore, si piange soltanto per amore! Il dolore, l'amore, ha un grido, il suo, che tutti conoscono, quello di Gesù: Padre, eterno amore. Gesù dandoci e restituendoci al Padre, dà amore con tutta la sua ricchezza, potenza: la paternità di Dio, la paternità di lui che è il Figlio primogenito, è la nostra paternità: "l'amore è da Dio, chiunque ama è generato da Dio" (Gv 4,7). L'amore di cui si parla è la vita: "Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita come vittima di espiazione per i nostri peccati" (Gv 4,9-10). La celebrazione eucaristica rinnova l'evento dell'amore di Dio, ancora come sul Golgota, sull'altare e dall'altare di ogni chiesa, dall'altare di ogni cuore e di esistenza umana bisognosa di redenzione; vive nella condizione di un condannato, in Gerusalemme, di un recluso in un pezzo di pane in chiesa, nel peccato, e c'è l'umiliazione dell'amore e come tale si offre e redime ed esalta.

Come non capire? Gesù porta la croce del suo amore ferito fino al compimento dei tempi. La croce oggi ha dimensioni eucaristiche! Fatta di carne, della nostra nella sua e della sua nella nostra: la comunione!

Piangete su voi stesse e sui vostri figli è il pianto di chi piange sull'assenza di Gesù e della sua grazia nella sua vita. La salvezza non viene da un rito ma da un evento che è accadimento della grazia di Dio che non rinuncia alle sue creature, l'amore non è mai rinunciatario, infatti i doni non... si rifiutano. Mancando anche uno solo dei suoi figli nella celebrazione, l'amore è ferito, è croce!

La via crucis siamo noi, non formelle di marmo da osservare, lasciamo che ci si bagni, ci si disseti al pianto di Gesù, andiamo!

La gente deve uscire dalla chiesa gonfia, traboccante, pulsante, ferita, con il proposito di gridare con la voce della sua ferita: l'amore ricevuto, Gesù!

Le chiese sono vuote, vuoto è lo spazio, il giardino dove incontrare Gesù, che nessuna pianta, fiore può sostituirlo né le luci o le candele illuminate, ma noi, i suoi fiori noi la sua

# LA PASSIONE



di Don Carlo Sansone



luce. È vero, il peccato è non volere andare da Gesù per avere la vita!

La croce è la conseguenza della vita da dare e da ricevere, la conseguenza della fedeltà di Gesù al Padre per essere fedeltà a noi, quanti sposi, sacerdoti, fedeli, cristiani lo hanno seguito e lo seguono nella via della fedeltà? Si è disposti a meritare l'amore, il suo merito è la fedeltà, fedeltà alla verità e alla giustizia? L'amore è vero e per questo è giusto, non ti lascia, non ti abbandona in strada o fuori... e Gesù ha provato anche questo, è morto fuori della città... della convivenza umana, dove si può dire stai con me. Fuori? Con chi?

La crocifissione di Gesù ha aperto un nuovo spazio: lo spazio dell'amore senza condizioni, di un convito aperto a tutti. La passione di Gesù è messaggio di speranza per i credenti e per i non credenti per quanto gravi siano le colpe o le nostre sofferenze.

Chi entra in chiesa, chi vuol incontrare Gesù, deve prendere posizione non solo davanti a Lui ma anche davanti ai fratelli, la posizione dell'amore: prendi e mangi... farsi parola benedicente, farsi perdono, benevolenza, farsi eucaristia, fraternità, famiglia, Chiesa. Senza ferirsi di amore, non è possibile, altrimenti l'amore si vende per trenta denari. Il denaro non dà posizione sociale, culturale, religiosa, spirituale, professionale, perché orfana di merito. Si può avere una posizione nel sociale ma scambiare una persona con il denaro si diventa intruso, usurpatore, despota, settario, privo di ogni beneficio di convivenza fraterna.

Il denaro non compra il fascino della persona né il fascino - splendore del suo amore, né compra il potere, il potere comprato corrompe, il potere dell'amore è nel suo essere amore, nel suo essere dono, comunione. La croce, la passione non è da congelare o da evitare perché proposta o vista come atto eroico, ma come condizione per la credibilità dell'amore dichiarato, cercato, voluto, ricevuto. Non la si patisce ma la si sceglie, l'amore è una scelta, le croci fatte di parole e di legname, si distruggono, puoi avere una reliquia, cioè ciò che resta, l'amore non può essere contenuto in una reliquia, in ciò che resta di una persona, l'amore è vita e nessuno è chiamato ad amare un ricordo ma una presenza, perciò Cristo è risorto, per questo la celebrazione non è un ricordarsi di un assente, defunto, ma il Presente: Cristo è uguale ieri, oggi e domani. La Croce che diventa un ornamento da esibire, da mettere come Costantino su uno scudo, sulla punta di una lancia, è lontana dal Vangelo; che dire delle rappresentazioni della passione? La chiamano vivente, ma dov'è il Vivente? La passione di Gesù se è una rappresentazione non redime né salva, merita l'applauso degli imbecilli, proviamo a mettere in scena la passione di un nostro caro, del dramma di noi stessi! La passione quando diventa un'opera teatrale non è Vangelo, così la celebrazione dell'Eucaristia, diventa una scelta facoltativa, opzionale. Se sono assente, non mi privo di alcun bene, lo posso recuperare. Con Gesù non è così, perciò celebrare la liturgia della passione



# LA PASSIONE

di Don Carlo Sansone

è vita per andare alle nostre radici: testimoni del Vivente, Lui ci segnerà con il segno della croce, benedicente, da portare agli altri. La palma che pacifica è la croce nell'estensione nella stretta di un abbraccio con chi vuole essere ricevuto: Gesù e Gesù nei fratelli.

Si presenta un uomo, Giuseppe di Arimatea, da Pilato per chiedere il corpo di Gesù, in Giuseppe si fa presente ogni cristiano, che è chiamato a riceverlo in ogni fratello (cfr Mt 25) che incontra e in particolare chi soffre, in famiglia, tra i banchi di scuola, nei bar, nella villa, nel condominio, nel rione, in parrocchia, in ospedale... ci sarà sempre qualcuno, innamorato, che prepara aromi oli profumati, segni della risurrezione. Gli stessi aromi e oli profumati con cui il battezzato esce dalla Chiesa risorto, per indicare la vita, promuoverla, farla nascere, darla; esce consacrato come il sacerdote. Gesù non è andato perché risorto, ma è risorto rendendosi presente in un nuovo stato di vita, presente ed operante: è con noi fino al compimento dei tempi, nella Chiesa, nei sacramenti, in ogni persona

così come il Padre l'ha chiamata, creata, affidata a Gesù, immagine somiglianza sua. Si esce alla vita con questo nome e si risorge ogni volta che chiameremo per nome noi stessi e gli altri: immagine e somiglianza di Dio.

Altri? È nome che dice distanza, il Vangelo dice: fratelli, carne della Sua carne, Dio si fece carne e dimora tra noi e in noi. La passione è il compimento dell'incarnazione. Gesù celandosi nella morte, esce nel profumo della vita che risorge e risorge unta di consacrazione, di appartenenza all'unico Dio che non rinuncia al proprio Figlio né a noi figli nel Figlio.

Se Gesù fosse sceso dalla croce, avrebbe disobbedito al Padre e a noi. La fedeltà è l'amore che non si definisce mediante dichiarazioni ma si mostra tangibile, afferrabile, mediante il sacrificio cioè rinuncia, prova, sofferenza, richieste dall'amare e che l'amare richiede.

Il sacrificio rende l'amato e l'amante cosa sacra (sacrificio cioè faccio sacro), il sacro indica appartenenza, unione, comunione, la vita per sempre. Lo scandalo non è la croce ma il crocifisso: l'amore crocifisso!

“Noi predichiamo Cristo crocifisso” scandalo per i Giudei che non accettano Dio come un fallito; stoltezza per i Greci che cercano la sapienza per le proprie sicurezze umane, la giustificazione razionale del Dio crocifisso; stoltezza per i Pagani abituati a identificare la divinità con manufatti umani facilmente sostituibili. Sia i Giudei, i Greci e i Pagani si mettono al riparo davanti alla verità rivelata. Non è l'uomo a salvarsi ma è Dio che salva!



## Auguroni, padre Raffaele

Padre Raffaele Di Muro, docente della Facoltà teologica San Bonaventura di Roma - direttore della cattedra Kolbiana al “Seraphicum” di Roma e assistente internazionale della “Milizia dell’Immacolata”, da poco più di un mese è stato nominato direttamente da Papa Francesco come consultore della congregazione delle Cause dei Santi. Farà parte del collegio dei teologi che affiancheranno l’organismo di 36 membri oggi diretto dal cardinale Angelo Amato. Tra gli altri nominati dal Pontefice, figurano importanti intellettuali religiosi e laici da tutto il mondo.

## Anniversari

Il 105° anniversario della nascita della cara ed amata Rosinella ( 06.03.1910 ), sarà ricordato con la celebrazione della Santa Messa il giorno 8 marzo 2015, alle ore 08,00 presso la Basilica Cattedrale



## Anniversari

Il 15° anniversario della nascita dell'associazione ( 22.03.2000 ), sarà ricordato con la celebrazione della Santa Messa il giorno 22 marzo 2015, alle ore 08,00 presso la Basilica Cattedrale

## Pasqua 2015

Il Signore risorto sia luce ai nostri passi e sostegno nel lungo cammino della vita. La gloria del Signore rinnovi le nostre speranze, la nostra fede e la nostra gioia.

*Auguri di una felice e Santa Pasqua.*



## CERCARE DIO NELLA VICENDA UMANA



di Padre Edoardo Mancini

Essere cristiani è un impegno, un richiamo alla responsabilità! Impegno ad essere solidali, fedeli e responsabili con il Vangelo, che non è una serie di norme da imparare a memoria e da applicare a comando, ma la bellezza, la profondità, l'intensità e il valore di una relazione che ha come risvolto l'amore e l'amicizia con Dio e con i fratelli. Quel Dio invisibile, il quale, come ci ricorda uno tra i più importanti documenti del Concilio Vaticano II, la Dei Verbum, "nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé" (D.V.1,2). Questo amore preveniente si è manifestato attraverso "eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e la realtà significate dalle parole e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenute" (D.V.1,2). Sono parole di straordinaria importanza, che ci aiutano a restare con i piedi per terra, evitando quindi di scrutare col naso all'insù mondi alternativi, sui quali, magari, pensare di poter abitare da soli. "Eventi e parole" nell'economia della salvezza dicono innanzitutto della realtà di un concreto e della presenza di un interlocutore il cui riferimento per eccellenza, ovviamente, è Cristo Gesù. Cercare Dio con il naso all'insù è rischioso: Dio, infatti, non va cercato innanzitutto nello spazio, ma va scoperto nella realtà della storia umana, per suggellare il senso vero di appartenenza, di solidarietà e di comunione con l'uomo. Eventi concreti dunque, e parole significative che dicono di un interlocutore reale e autorevole, per evitare che si dia credito a quelle "favole artificiose" di cui parla l'apostolo Pietro in una delle sue lettere: "Infatti non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza" (2Pt 1,16)

La storia, infatti, non parla di favole, semmai il contrario: sono le favole ad attingere alla storia. Scrivo questo perché mi sembra che in ambito vocazionale uno degli aspetti fondamentali e necessari ad aiutare coloro che desiderano abbracciare la vita religiosa sia quello di comprendere quanto sia importante scoprire le tracce di Dio nel proprio vissuto. La vita religiosa vuole insegnare innanzitutto a comprendere come Dio si rivela a noi e come ci parla attraverso "eventi e parole" intimamente connessi. La vita religiosa non è solo lo studio della filosofia o della teologia, che

certamente sono importanti perché ci aiutano a parlare di Dio. Nella vita religiosa, però, oltre a parlare di Dio, si impara a dialogare con Dio e a scoprirne le tracce nel quotidiano. Per apprendere questo ci vengono in aiuto i fratelli, le sorelle, la Comunità. La vita di fede è vita che scopre sempre di più quanto siamo amati da Dio e quanto siamo chiamati ad amare i nostri fratelli e le nostre sorelle. La misura del nostro amore per Dio, infatti, passa proprio attraverso l'amore per i nostri fratelli. E' quanto ci ricorda l'apostolo Giovanni quando afferma che "chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,18). La parola "fratello" indica l'evento della storia che ogni realtà umana produce. Ne era consapevole Teresa di Gesù, la quale, per parlare del rapporto con Dio, cioè della preghiera, ne aveva sottolineato i preamboli attraverso tre passaggi fondamentali: il distacco dalle creature, l'amore vicendevole e l'umiltà. Su un punto, poi, insisteva in modo speciale: sottolineava, infatti, che Dio non accorda le sue grazie "se non per il tramite dell'Umanità sacratissima di Cristo, nel quale ha detto di compiacersi" (Vita,cap.22,6). Teresa ne parla per esperienza, per averglielo detto il Signore stesso; afferma infatti: "posso dire di aver veduto che per essere a parte dei segreti di Dio, bisogna passare per questa porta" (V.22,6). Ma è ancora più incisiva quando afferma che "Il Creatore si deve sempre cercare attraverso le creature" (V.22,8). Consiglio dato alle anime spiritualmente immature e prosegue affermando: "(fare di tutto) per evitare di avere sempre innanzi questa sacratissima Umanità (e piacesse a Dio che l'avessimo sempre per davvero!) ecco ciò che non mi pare ben fatto. Anzi, come suol dirsi, è camminare per aria, perché allora l'anima sembra andare senza appoggio, nonostante che si creda piena di Dio, mentre importantissimo per noi uomini, finché siamo quaggiù, è rappresentarci il Signore sotto figura d'uomo"





## Rosa Lamparelli e la sua tenera Preghiera

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.

Rosa Lamparelli compone anche delle belle e sentite preghiere, indice di un cuore veramente innamorato del Signore. Ella lascia 229 biglietti che detta al fratello Matteo o ad alcune amiche fidate, non avendo lei molta praticità nello scrivere. Si tratta soprattutto di preghiere, della descrizione delle sue visioni e di riflessioni sul fratello fra Salvatore. I componimenti sono molto semplici, ma ricchi di una sapienza di matrice soprannaturale. In questi brani vi è tutta la semplicità, l'umiltà e la grande fede di Rosinella che in queste poche pagine racconta il suo cammino di comunione con Dio e la sua speciale missione domestica. Questi pochi e preziosi scritti abbracciano ben settanta anni, dal 1930 al 2000 e riflettono la sua bellezza interiore, la sua grande sensibilità nonché il suo rilevante desiderio di santità. Di seguito riportiamo alcune sue invocazioni a Gesù che esprimono la fede e l'amore verso Lui da parte della donna lucerina.

Questa preghiera colpisce per la confidenza straordinaria che la Lamparelli ha con Gesù, al quale si volge con il "tu", invocando sempre il Suo santissimo nome. Ogni invocazione dice che il Cristo è davvero tutto per lei. E' l'Onnipotente Salvatore, Colui che è l'Altissimo Signore che costantemente la sostiene, la ama, la conduce e la santifica. Rosinella canta la grandezza del Redentore, ma anche la sua tenerissima vicinanza fonte di gioia e di conforto indicibili.

La confidenza nell'invocazione del Signore, la sconfinata fiducia in Lui, che rappresenta il vero Bene, l'Assoluto della propria esistenza. Per Rosa Lamparelli vi è l'invocazione del Signore al tempo stesso riverente e confidenziale che rivela una

grande fiducia nel Suo amore e nella Sua protezione.

Bella è significativa anche la preghiera che Rosa Lamparelli compone alla Vergine Maria e che di seguito riportiamo.

Le invocazioni di Rosa Lamparelli cantano l'Immacolata come Colei che in tutto ha condiviso la kenosi del Figlio e che è sostegno e fondamentale riferimento per tutta l'umanità, particolarmente quella più sofferente. Maria, unita al mistero della croce di Gesù, è aiuto per quanto portano croci dolorose in terra.

La Madonna è presentata come speranza di tutta l'umanità, come madre che si prende cura di tutti i suoi figli. Va notata la successione di titoli riservati all'Immacolata che è descritta come luce per l'uomo immerso nel peccato e nel dolore. Ella è la guida ed il sostegno perché indica la via della conversione e della salvezza, è consolazione perché lenisce le ferite interiori dei suoi figli che sono in difficoltà, è sicura protezione perché con la sua intercessione è baluardo nel cammino verso la vita eterna.

Rosinella esalta la Madre di Dio per i suoi privilegi e per le sue virtù e la invoca perché sia sempre più guida per tutti i credenti, per tutti gli uomini: la Vergine Maria è la stella che illumina l'umanità desiderosa di santificazione, nonché quella che è schiava del peccato.

La contemplazione della bellezza della Madonna e la pressante richiesta d'aiuto a Lei si intrecciano meravigliosamente nel brano che abbiamo riportato in precedenza.

Colpisce la confidenza con la quale la Lamparelli invoca l'Immacolata ed anche la fiducia incondizionata nella sua protezione e nella sua intercessione.

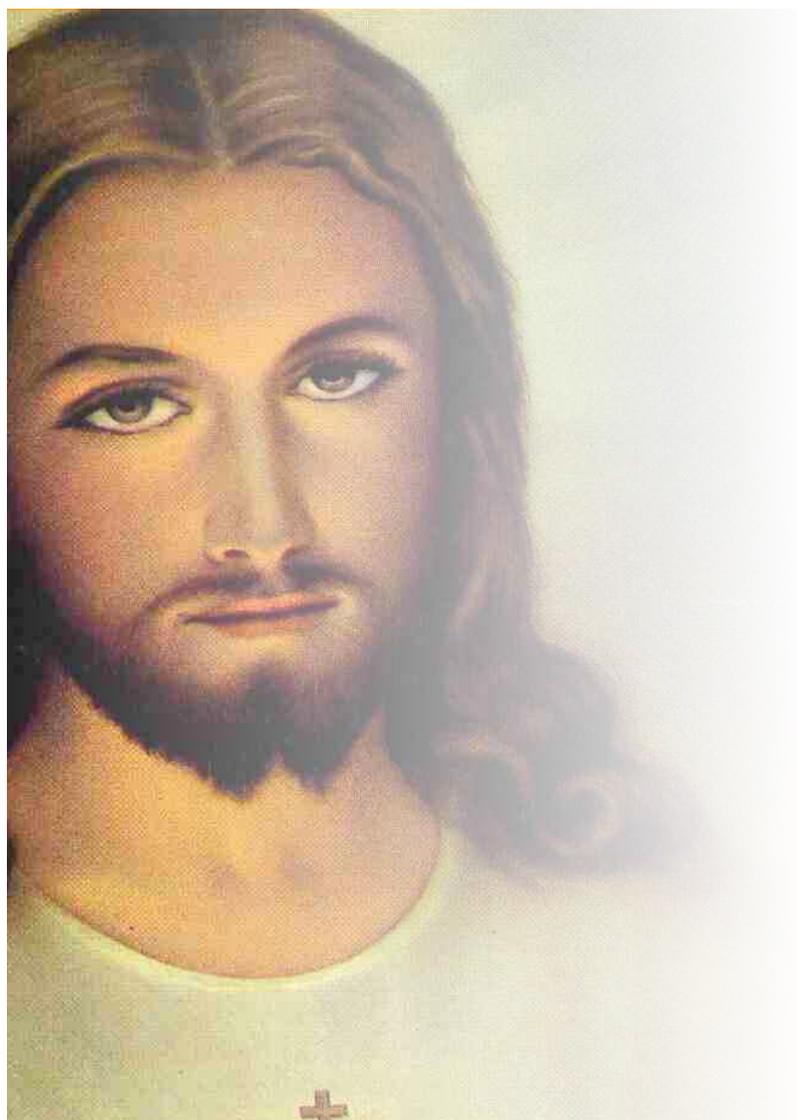
La preghiera di Rosa è molto semplice ma intensa, fatta soprattutto di brevi preghiere lanciate a Dio frequentemente. Colpisce il suo modo di vivere con Gesù e Maria. Ella li percepisce, li sente vicini a lei, al suo cammino. La presenza del Figlio di Dio e della Madre del Signore si traduce in una costante della sua preghiera. Volentieri e spessissimo si rivolge a loro con brevi giaculatorie. E' la preghiera del cuore della Lamparelli che è ritmata sulla base del respiro.



## Rosa Lamparelli e la sua tenera Preghiera



di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.



### Preghiere di Rosa Lamparelli a Gesù

Gesù, tu sei il Padre  
Gesù, tu sei mio Fratello  
Gesù, tu sei il mio Sposo  
Gesù, tu sei il mio Amico  
Gesù, tu sei il mio Compagno  
Gesù, tu sei il mio Conforto  
Gesù, tu sei il mio Ristoro  
Gesù, tu sei il mio Balsamo  
Gesù, tu sei il mio Rifugio  
Gesù, tu sei il mio Sostegno  
Gesù, tu sei la mia Dolcezza  
Gesù, tu sei il mio Bene  
Gesù, tu sei il mio Consolatore  
Gesù, tu sei la mia Guida  
Gesù, tu sei il mio Sollievo  
Gesù e Maria



### Preghiere di Rosa Lamparelli alla Madonna

Tu che sei la stella che brilla nel firmamento, guardaci, o Maria  
Tu che sei la fonte della nostra speranza, liberaci dal male, o Maria  
Tu che sei la nostra vita, consolaci, o Maria  
Tu che sei la guida dei naviganti, salvaci da questo mare tempestoso, o Maria  
Tu che sei la stella del mattino, illumina le nostre menti, o Maria  
Tu che sei la consolatrice degli afflitti, asciugala le lacrime di chi piange, o Maria  
O tu, che ai piedi della Croce, chiedesti perdono a Dio per tutta l'umanità, prega per la nostra salvezza, o Maria  
I tuoi occhi versarono fiumi di lacrime per le nostre sozzure. Ti ringraziamo, o Maria  
I lamenti del tuo Figlio, che squarciavano il tuo cuore ancora risuonano nelle tue orecchie.  
Sostieni il cuore di tante mamme, che vedono i loro figli perire senza un aiuto, o Maria.



## POSSO “FARE” LA COMUNIONE?

di Mons. Giovanni Pinto

In questi ultimi tempi si parla spesso delle persone che si trovano in situazioni matrimoniali difficili o irregolari e la possibilità di concedere loro di “fare” la comunione eucaristica. Il problema si fa più impellente nel periodo delle prime comunioni e delle cresime quando coinvolge un po’ tutti: genitori, nonni, padrini e madrine. Al di fuori di questi tempi il problema è lasciato alla discussione degli esperti in pastorale e dei moralisti. Eppure il problema coinvolge la stessa fede cattolica circa l’Eucarestia e la relazione con la Comunità dei credenti. Della celebrazione del battesimo durante la s. Messa domenicale, ho accolto lo sfogo e la delusione di una nonna che si lamentava perché i genitori della nipotina non avevano potuto “fare” la comunione “come gli altri”. Erano conviventi. Sono state necessarie tanta pazienza e tanto amore per spiegarle che non ero io a proibire qualcosa a qualcuno ma era stata la loro scelta ad impedire di “fare pienamente” comunione con quel Gesù che aveva chiesto loro di darsi e di darsi il loro amore “nel Signore”, e non solo naturalmente. Questa, ed altre situazioni analoghe, non sono certamente situazioni esclusive dei nostri giorni, anche se oggi sono più conosciute e più ricorrenti. La Chiesa già dagli anni novanta ha fatto il punto della situazione su questi argomenti, confrontando la dottrina costante e la prassi pastorale con l’insegnamento di Gesù, ed ha sintetizzato il tutto nel capitolo VII del Direttorio di Pastorale Familiare. Il principio ispiratore che ha guidato e guida la Chiesa è: carità nella verità. La chiarezza e l’intransigenza nei principi unita alla comprensione e alla misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento sono le due note inscindibili che contraddistinguono l’opera pastorale della Chiesa. I casi di matrimoni irregolari o in situazioni difficili sono molteplici. Vanno dalla coppia separata alla coppia divorziata, dal divorziato non risposato al divorziato risposato, dalla coppia sposata solo civilmente a quella convivente o alla coppia omosessuale.

In merito alla coppia convivente, la Chiesa prende atto che «anche nel nostro paese tendono ad aumentare le convivenze o unioni libere di fatto tra persone che convivono coniugalmente, senza che il loro vincolo abbia un pubblico riconoscimento né religioso né civile. Tuttavia, alcune di queste persone intendono continuare a vivere la loro vita religiosa, chiedendo i sacramenti per i loro figli e li vogliono educare nella fede». (cfr. DpF. 227) È evidente che tale posizione è in contrasto con il senso profondo dell’amore coniugale: esso, oltre a non essere mai un esperimento, comporta sempre una donazione totale e irrevocabile di sé all’altro. Richiede un riconoscimento e una legittimazione sociale e, per i cristiani, richiede anche il riconoscimento ecclesiale mediante il sacramento del matrimonio.

La coppia di genitori conviventi portava a giustificazione il fatto che “volevano fare le cose per bene”. Ossia, si sarebbero sposati quando avrebbero avuto la possibilità economica per la festa! Non mi è venuto di fare alcuna colpa ai due giovani sposi per la giustificazione addotta. Mi sono interrogato però su quale catechesi, la nostra Chiesa locale, è riuscita ad offrire ai giovani nel tempo che va dalla cresima al giorno del matrimonio. La realtà è ben nota: i giovani, se tutto fila liscio, generalmente ritornano in parrocchia al momento in cui è tutto definito: casa, lavoro almeno per uno della coppia, pranzo, data per il ristorante, invitati ecc. Solo a questo punto si imbattono con l’offerta della parrocchia per un periodo di catechesi sul matrimonio, offerta vissuta per lo più come un ricatto che come opportunità, e della quale farebbero volentieri a meno.

Ci si sposa in chiesa per tradizione; perché da noi ancora si usa così; per un vago senso di “fede”; per ottenere la “benedizione di Dio”, quasi un rito magico che protegge da oscuri mali futuri ma che non impegna affatto i due sposi.

Al di là di questo, l’idea di sviluppare e consolidare attraverso il sacramento del matrimonio la loro relazione con Cristo e con la comunità, ai giovani fidanzati non sfiora neppure “l’anticamera del cervello”. È un rito che va fatto e subito archiviato in un bell’album di foto e in un dvd da rispolverare in serate noiose con amici e parenti. A noi, Chiesa locale, spetta ripensare il rapporto con l’età adolescenziale e giovanile e ri-annunciare con gioia il Vangelo del Matrimonio e della famiglia cristiana.

da il sentiero anno VI n° 62  
mensile informazione diocesi Lucera-Troia



# L'anno che verrà attese e speranze dal Sinodo sulla famiglia



di Don Michele Di Gioia

Ma la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando, sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno, ogni Cristo scenderà dalla croce».

Così cantava Lucio Dalla nella famosa canzone "L'anno che verrà"; e sembrano così "applicabili" queste parole del testo (forse anche altre) all'atmosfera che si è respirata nello scorso mese di ottobre, mentre tutta la cattolicità celebrava il Sinodo straordinario dedicato alla Famiglia.

Ci si è preparati lungamente, si è consultata tutta l'oikoumene ecclesiale, si è preparato un documento riassuntivo della consultazione. E finalmente dal 5 al 19 ottobre si è celebrata l'assise che ha riunito i rappresentanti di tutta la Comunità cattolica per discernere le attuali sfide pastorali inerenti matrimonio e dintorni.

Si è detto della... sussistenza di due Sinodi: quello reale e quello mediatico.

Quante cose «ha detto la televisione» sull'«anno che verrà» (quello tra questo Sinodo straordinario e quello ordinario del 2015)? Quali «trasformazioni» ha annunciato? Quanto questi annunci hanno contribuito a fare il bene della famiglia? Di certo, in troppi casi non hanno fatto il bene della Chiesa, presentata nell'assemblea addirittura spaccata, tradizionalista e con un Papa in minoranza. Insomma: applicazione delle leggi del mondo.

Notizie bomba, possibilmente poco realistiche, pur di ottenere lo scoop e, soprattutto, pur di pilotare il pensiero dei fruitori dei mass media.

Aldilà di questo, cosa ha chiesto il Sinodo mediatico? Quello che ha chiesto il mondo, da sempre: che sia «festa tutto il giorno», che «ogni Cristo scenda dalla croce». Bonhoeffer avrebbe riassunto il tutto con una sola espressione: «grazia a buon mercato», grazie! Si è ridotta l'assise sinodale ad un incontro per votare tra "comunione sì, comunione no" e a sentire se la Chiesa ha cambiato opinione sugli omosessuali,

sminuendo ogni attenzione e strumentalizzando chi sulla croce ci sta ogni giorno ed è più serio di queste attese sciolte da un briciolo di riflessione.

Tanto altro è stato consegnato, invece, al discernimento di tutti per il bene dei coniugi, dei figli e della società: la *Relatio Synodi* afferma la necessità di riponderare la formazione delle coppie in vista del matrimonio, per un approccio di fede maggiormente cosciente al sacramento, coinvolgendo effettivamente tutta la Comunità in tale iter; invita ad un accompagnamento più precisamente definito nei primi anni della vita matrimoniale; riflette sulla necessità di rilevare, nella situazione delle convivenze e dei matrimoni solo civili, quali elementi di tali "stati di vita" sono propedeutici ad un passo deciso verso il sacramento nuziale; apre ad uno sguardo di misericordia (che non si riduce a "dare l'ostia", come ha scritto più di un giornale e web journal) alle famiglie ferite, specificando che siamo chiamati a prenderci cura non solo dei divorziati risposati, ma anche delle famiglie monoparentali e dei divorziati non risposati; ritiene necessaria una specifica riflessione in merito alla comunione spirituale come "alternativa" a quella sacramentale (già Papa Benedetto XVI faceva riferimento a tale possibilità); chiede accoglienza per gli uomini e le donne con tendenze omosessuali; ribadisce la necessità di una più coraggiosa apertura alla vita; richiama al ruolo educativo della vita familiare.

L'anno che verrà, anzi che è già venuto, è pertanto un momento cardinale da non sottovalutare: è tempo per approfondire e studiare le tematiche presentate dalla relazione conclusiva del Sinodo che si è appena concluso, col desiderio di pensare assieme, evitando quelle che Papa Francesco, nel discorso conclusivo, ha definito tentazioni: «irrigidimento ostile; buonismo distruttivo; tentazione di trasformare la pietra in pane per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente (cf. Lc 4,1-4) e anche di trasformare il pane in pietra e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati (cf. Gv 8,7) cioè di trasformarlo in "fardelli insopportabili" (Lc 10, 27); scendere dalla croce, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio; di trascurare il "depositum fidei", considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente».

Ancora una volta, siamo tutti in gioco perché risplenda il volto di Cristo sull'umanità e la famiglia respiri misericordia e verità. Nella gioia e nell'abbandono propri della fede, non nel "trascinamento" del mondo!

da il sentiero anno VI n° 64  
mensile informazione diocesi Lucera-Troia





## IL TESORO DI ROSINELLA

di Maria Serena Campanalunga

*“Non maledite le sofferenze e le prove, ma accettatele e ringraziate il Signore che ve le ha permesse.” (ROSA LAMPARELLI)*

Nel Vangelo di San Matteo trovare un tesoro, una perla o una rete colma di pesci, rende gli uomini felici. La felicità, nel mondo terreno, è intesa quasi esclusivamente come il raggiungimento di “benefici” di tipo materiale, quelli che molti pensano siano opera della Provvidenza.

Infatti, chi non si dice felice, sereno, quando ha da mangiare tutti i giorni, non ha problemi economici, vive la sua vita tra agi e ricchezze?

Questo vale solo se ragioniamo nell’ottica del “bene materiale terreno”. Ma se ragioniamo nell’ottica del benessere spirituale, felice è chi riesce a scoprire la grande ricchezza del Regno di Dio, e fa di tutto per prepararsi, conducendo una vita non solo dedicata al benessere materiale, ma dando la giusta importanza al benessere spirituale.

Seguendo i precetti del Signore, conformando la propria vita ai valori cristiani, si è certi che quando verrà la fine dei tempi e “Il Signore manderà sulla Terra i suoi angeli, per separare i buoni dai cattivi” (MT 13, 44-52) noi ci troveremo dalla parte dei buoni e per noi non ci sarà quello spaventoso scenario di fornaci ardenti, dove sarà pianto e stridore di denti.

Rosinella ha sempre ragionato in tutta la sua vita secondo un’ottica di “benessere spirituale”; anzi, il suo benessere, derivava dalla kenosi, piena identificazione con la vita di Cristo. Il che si traduce in: sofferenza, ubbidienza, mitezza, umiltà, piena accettazione della Croce.

Come si è detto innumerevoli volte, ella conduceva una vita par-

simoniosa nel vestire e nel mangiare. Il suo “cibo”, quello che realmente la saziava e rendeva forte, pronta ad ogni sfida, anche a quelle terribili operate dal Maligno, era la preghiera e la comunione. Pregava indistintamente per i suoi amici e per i suoi nemici, per quelli che si erano allontanati dai retti precetti, seguendo i falsi sentieri. Si arrabbiava se qualcuno fuorviava la “spontaneità”, il candore dei piccoli, così simile a quello del Bambinello Gesù. Esortava i genitori e i parenti affinché nutrissero i bambini, sin dalla più tenera età, con la preghiera, il Vangelo, la Messa. Quelli che riteneva i “cibi” più idonei a farli crescere sani, forti e rigogliosi come “l’Albero della Senape”.

Il suo “tesoro nascosto nel campo”, era il suo incontro con Gesù, sperimentato più volte, dalla prima infanzia alla maturità. Lo serbava nel suo cuore. Piena di gioia si spogliava dei suoi averi per “comprarlo”, per farlo suo e averlo sempre con sé...

Questa era la strenua convinzione operata dalla nostra amata Mistica, far comprendere a tutti quelli che l’avvicinavano, le rimanevano accanto, l’amavano o la perseguitavano, che il valore più grande, il tesoro più prezioso, è la Fede. E non serviva altro, “bastava avere Gesù”.

### UN GESTO DI SOLIDARIETA’ CHE NON COSTA NULLA MA HA GRANDE VALORE

La nostra associazione, regolarmente iscritta al n°. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato della Regione Puglia, può essere destinataria del tuo 5 per mille. In fase di dichiarazione dei redditi, la tua firma è il gesto più semplice per sostenere le nostre attività. Destina il tuo 5 per mille inserendo il codice fiscale

**91010290715**

Contando sul suo aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, la ringraziamo anticipatamente per la Sua collaborazione.



di Giusi D'Andola

Il concetto di comunione esprime il nucleo profondo del mistero della chiesa.

Questo concetto sta nel cuore dell'autoconoscenza della chiesa in quanto mistero dell'unione personale di ogni uomo con la Trinità divina e con gli altri uomini, iniziata dalla fede e orientata all'incontro con Cristo. La comunione implica una duplice dimensione: in verticale (con Dio) e in orizzontale (tra gli uomini); essa è realizzata dallo Spirito nei credenti mediante la Parola e il Pane.

La chiesa è anzitutto <<communio Sancti>>, la comunione nello Spirito di Cristo: venendo dalla Trinità, essa non è opera umana, ma frutto dell'iniziativa divina, opera dello Spirito di Dio. Per questa fondamentale ragione la comunione ecclesiale è mistero: essa, cioè, non è riducibile a categorie umane, sfugge alla presa di un orizzonte unicamente terreno e si offre come frutto del divino. La comunione, che è la chiesa insieme santa e peccatrice, porta in sé i segni di questo speciale incontro tra la sfera dello Spirito e la sfera degli uomini, e perciò, totalmente immersa nella storia e nelle contraddizioni delle vicende umane, è chiamata a portare in esse l'annuncio e il dono del mondo nuovo di Dio, rivelato in Gesù Cristo. Il compito della chiesa è dunque quello di rendere presente in ogni tempo e di fronte ad ogni situazione l'incontro dello Spirito e della carne, di Dio e degli uomini: sono due mondi che si incontrano in un'unica comunione. Come riceve lo Spirito dal Padre attraverso Cristo, così la comunione ecclesiale è chiamata a donarlo: la missione si riassume nel mandato di portare l'intero universo al Padre attraverso Cristo nell'unico Spirito. La chiesa – comunione è il segno e lo strumento, ovvero il sacramento, attraverso cui lo Spirito realizza l'unità degli uomini con Dio e fra di loro. Cristo è il sacramento fondante che si rivela nel sacramento derivato che è la chiesa: sacramento fondante e derivato equivale a dire che è comunque Dio che agisce grazie allo Spirito attraverso Cristo.

La chiesa è poi <<communio sanctorum sacramentorum>>, è la comunione delle realtà

sante, che la fanno sacramento di Cristo, come Cristo è il sacramento di Dio. Essa si esprime attraverso le due vie privilegiate: la Parola di Dio, che illuminando porta alla salvezza, e il Sacramento, segno del mistero pasquale di Cristo nella vita degli uomini. Parola e sacramento sono presenti e convergenti nella cena del Signore. L'Eucaristia riconcilia gli uomini tra di essi e con Dio: "La comunione eucaristica con Cristo presente, che alimenta la vita della chiesa, è allo stesso tempo comunione nel corpo di Cristo che è la chiesa. La condivisione dell'unico pane e del calice comune, in un dato luogo, manifesta e compie l'unità dei partecipanti con Cristo e con tutti i comunicanti, in ogni tempo e luogo" (Eucaristia, Testo della Commissione di Fede e Costituzione. Lima 1982, n. 19). L'Eucaristia è il <<sacramentum unitatis>>, il pane unico da cui nasce l'unico Corpo di Cristo che è la chiesa, nella forza dello Spirito: essa fa la chiesa. Se l'Eucaristia fa la chiesa è però anche vero che la chiesa fa l'Eucaristia: la Parola non è proclamata, se non c'è chi l'annuncia (cf. Rom 10, 15 – 15); il memoriale non è celebrato, se non c'è chi lo faccia in obbedienza al mandato del Signore. Parola e sacramento esigono la ministerialità della chiesa, il servizio dell'annuncio, quello della celebrazione del sacrificio e quello della ricapitolazione della famiglia umana dispersa nell'unità del popolo santo di Dio. La comunione ecclesiale è tutta ministeriale, tutta chiamata a questo triplice

compito profetico, sacerdotale e regale: triade di doti, proprie di Cristo, e donate dallo Spirito nel giorno del battesimo. Questa eredità cristologica implica l'esercizio di un impegno da attuare nelle diverse forme ministeriali, personali o comunitarie: il ministero non è che un carisma, un dono, legato a un incarico, configurato in un servizio alla comunità (catechista, corista, lettore, accolito, etc.) che la comunità riconosce e recepisce.

La chiesa è infine <<communio sanctorum fidelium>>, la comunione dei santi: la vita cristiana, generata nel seno della chiesa – madre attraverso la Parola di Dio e i sacramenti, è vita secondo lo Spirito (cf. Rom 8, 14). Il cristiano è l'unto dallo Spirito: nel battesimo egli è configurato a Cristo, e per Lui ed in Lui è riempito di Spirito Santo. La chiesa è la comunione dei santi appunto nel senso che i battezzati partecipano all'unico Santo Spirito e sono arricchiti dalla varietà dei suoi doni. Questi doni lo Spirito li distribuisce a ciascuno come vuole. Essi vengono detti <<carismi>>, cioè doni gratuiti, frutto della libertà e della creatività dello Spirito, elargiti in modo sovrabbondante ed orientati alla crescita del Corpo ecclesiale di Cristo (cf. 1 Cor 12, 7). Nessun battezzato ha diritto al disimpegno, perché ognuno per la sua parte è dotato di carismi da vivere nel servizio e nella comunione. Nessuno ha diritto alla divisione, perché i carismi vengono dall'unico Spirito e sono orientati all'unico corpo di Cristo che è la chiesa (cf. 1 Cor 12, 4 – 7). Nessuno ha diritto alla nostalgia del passato o alla stasi, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante. Ne consegue lo stile di una chiesa comunione dei santi: essa deve essere aperta allo Spirito e alle sue sorprese.





## La preghiera nell'esperienza con Rosa Lamparelli

di Antonio Antonetti



L'esperienza di vita di Rosa Lamparelli fu caratterizzata da un costante invito alla preghiera verso il Padre. La sua invocazione continua perché mai smettesse la preghiera si può leggere nelle parole di tutti quanti godettero della sua vicinanza spirituale oltre che materiale. Continue erano le sue invocazioni per la salvezza dell'anima di tutti i sofferenti.

La sua dedizione verso la preghiera fu tanto continua da riempire le sue giornate e le sue notti, in una veglia continua di lode al Signore e a quel divino Padre dal quale solo arrivano le grazie: tutti quelli che l'hanno incontrata l'hanno sentita ripetere che senza la preghiera non arrivano le grazie.

Come rileggere allora la sua esperienza di preghiera? Come già Gennaro Prezioso seppe cogliere nella ricostruzione della sua vita, la preghiera ricoprì sempre una funzione centralissima nella vita di Rosa, un rincorrersi di parole mai proferite senza uno scopo. La sua fu, è stata ed è un'orazione che corre in soccorso di tutti i bisognosi della terra, nelle loro necessità e nelle loro gioie, nei loro dolori e nelle loro perplessità.

Se nessuno mette in discussione, dunque, la sua vocazione a «umile donna di preghiera» è perché la sua vita fu un insostituibile canto per quel Dio che le concesse un onore così grande e così pesante.

Quel che altrettanto stupisce è sentire

come tutti coloro che le sono stati vicini abbiano imparato a pregare così come Rosa invitava a fare. Tutto il vicinato di vicolo Mozzagrugno si riuniva a casa di quell'umile donna di preghiera per unire la propria voce a quella della veggente lucerina, sempre senza pretese, sempre con l'umiltà di chi sente vicino a sé un'esperienza di vita mistica e quotidiana.

Questo breve contributo, quindi, vuole dare voce a quelle persone che accanto a Rosa Lamparelli hanno imparato a pregare e a rivolgere al Signore, al divin Padre e alla Madre celeste i loro pensieri e le loro invocazioni.

Gesù, tu sei il mio sposo.

Gesù, tu sei il mio amico.

Gesù, tu sei la mia vita.

Gesù, tu sei il mio conforto.

Gesù, tu sei la mia pace.

Gesù, tu sei la luce del mio cuore.

Penetra in me, impadronisciti del mio essere

in modo così completo che la mia vita  
sia tutta un'irradiazione della tua anima;

a che, guardandomi, non vedano me,

ma Te in me.

Resta in me,

così splendorò del Tuo splendore

e potrò essere luce per gli altri.

La mia luce verrà da Te, Gesù.

Nessun tenue raggio sarà mio,

ma sarai Tu a illuminare gli altri  
per mezzo mio.

Suggeriscimi una lode che Ti è più gradita,

illuminando altri intorno a me

a cui io non predichi con parole,

ma col Tuo esempio e con l'amore invisibile che io ricevo da Te.

Madre Teresa, Rosinella e voi tutti miei cari

intercedete voi per me.

*(Carmela Granieri)*

Guardare, dunque, a Rosa non solo leggendone l'esperienza mistica straordinaria, ma anche attraverso i suoi insegnamenti nella preghiera. A chi non sapeva pregare insegnava, a chi non pregava metteva in mano un rosario, a chi non voleva avvicinarsi a Dio mostrava un umile esempio di orazione.

Il suo insegnamento fu tanto importante che ancora oggi il Covo da lei voluto mantiene il nome di «Covo di preghiera». Resta, quindi, ancora in chi a lei si è avvicinata in vita e in morte il suo richiamo per tutti i peccatori e per le anime del purgatorio.

## “E NELLA SELVA OSCURA” T’INCONTRAI



di Rita Di Giovine

“Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura che la diritta via era smarrita”, non credo ci sia espressione migliore di quella Dantesca per spiegare il mio stato d’animo al primo incontro con Rosa Lamparelli. L’anno 2000, tra preparativi, gioie ed emozioni, scorreva velocemente e quasi senza rendermene conto mi ritrovai, vestita di bianco, a braccetto con mio padre ad attraversare l’immensa navata della Cattedrale, dove io e il mio sposo abbiamo consacrato il nostro amore dinanzi a Dio.

La mia vita divenne una favola, un quadro perfetto, e quell’immensa gioia che provavo, mi dava la convinzione che niente e nessuno potesse mai cambiare quell’idillio. Ma la nostra vita è il risultato di un’immensa tela, dove il pittore Divino pone le sue pennellate qua e là, con alternanza di forme e colori, che non c’è dato sapere.

Pochi mesi dopo, infatti, alla porta della felicità bussò la malattia: fu diagnosticato, a mio padre, un tumore al pancreas. Uomo giusto, forte e buono, il mio papà era il perno attorno al quale, ruotava tutta la mia famiglia e la sola idea di perderlo mi faceva impazzire. In questi momenti si scopre la fragilità dell’uomo, lo smarrimento e l’inquietudine che, in un baleno, catapultarono il mio cuore “nella selva oscura”, fatta di mille interrogativi e di mille presunzioni, avvalorate dal veder soffrire una persona, per la quale proviamo un immenso affetto, senza poter far nulla.

La tristezza riempì le valigie della felicità e la scacciò, tempestivamente, dalla mia vita, dal mio cuore. I giorni trascorrevano inesorabili e ognuno di loro rappresentava per noi una conquista: un giorno in più con mio padre. Fu proprio in questo periodo che, presa dallo sconforto, mentre piangevo, seduta all’ultimo banco della chiesa di San Giovanni, una signora mi si avvicinò e dandomi un’amorevole “pacca” sulla spalla, mi disse, di andare a casa di Zia Rosinella. La guardai sconcertata e, prontamente, risposi: “Ma chi è? Forse ha sbagliato persona, non ho una zia di nome

Rosa”. Scuotendo la testa, la signora andò via e non la rividi mai più. Quel nome, però, continuò per giorni a far eco nella mia mente, finché trovai, tra i vari libri di preghiera di mia madre, una biografia di Rosa Lamparelli. Vedendo che guardavo l’immagine di copertina con interesse, cercando di capire chi fosse, con un sesto senso che solo le mamme hanno di capire, che il mio comportamento celasse qualcosa, mi disse: “E’ Zia Rosinella”. Rimasi perplessa, ma stranamente non feci domande, non volevo che nessuno anticipasse la lettura di quel libro, che feci tutto di un fiato. Il giorno seguente mi recai in via Mozzagrugno, nella sua casa, e lì a tu per tu con una sua fotografia avvenne il nostro primo incontro. Avvertivo uno strano senso di pace, in tutta quella bufera, un ristoro.

Intanto la luce di mio padre si affievoliva sempre più fino a quando, dopo tanto dolore, trovò la pace eterna. Così non fu per il mio cuore che piombò nelle tenebre: non avevo più fiducia in Dio. Non pregavo più. Quel senso di pace, provato giorni prima, però mi fece ritornare nella sua casa, alla ricerca di non so bene cosa: ero arrabbiata con Dio perché mi aveva “privata” di un bene prezioso, ma allo stesso tempo, pregare con le signore riunite lì mi rendeva serena. Adoravo ascoltare le signore lì presenti, che raccontavano aneddoti sulla vita di Zia Rosinella e giorno dopo giorno la sua figura mi diveniva sempre più familiare. Passai in breve tempo dal: “Non so chi sia” al “Zia Rosinella” e spesso mi rammaricavo di non averla conosciuta prima, una donna vissuta nella mia città, al mio tempo e rimasta per anni celata ai miei occhi.

La sua vita semplice e piena d’amore di Dio, nonostante contrarietà, delusioni e soprusi, mi ha insegnato a guardare oltre il dolore e a ritrovare la fede gioiosa: quel cieco abbandono nelle braccia del Padre. Da anni frequento la sua casa, “quel covo d’Amore”, dove ogni cuore viene rinnovato e negli episodi gioiosi, come in quelli dolorosi, che purtroppo non mancano mai, mi rivolgo fiduciosa a lei, sicura che mi ascolterà. Non è mai troppo tardi per conoscere una persona speciale ed io grazie all’aiuto di libri e di persone, a lei molto care, delle quali ho conosciuto il cuore, un cuore puro traboccante d’amore per il Signore e per i fratelli. Noi uomini del terzo millennio, adulatori di scoperte scientifiche e di varie tecnologie, ci sentiamo “padroni” della nostra vita e non ci preoccupiamo di rivolgere, almeno per un attimo, gli occhi al cielo, fino a quando il terreno sotto ai nostri piedi comincia a vacillare.

Lo sguardo di Zia Rosinella, invece, era rivolto di continuo verso l’immensa tavola azzurra e la sua vita può essere paragonata a della creta lavorata da un Fine Artigiano. Il suo esempio è capace di arricchire ogni persona, grande o piccola che sia, non luccica per tanti doni ricevuti, ma illumina tutti con la sua fede semplice e cristallina.

Grazie Zia Rosinella.



## LETTERA APERTA AL COVO DI PREGHIERA



Milano 13.01.2015

alla cortese attenzione segreteria

In segno di gratitudine desidero testimoniare di aver ricevuto un dono dalla Vergine Maria per l'intercessione di zia Rosinella. Sono certa che la sua preghiera insieme a quelli di tutti coloro che pregano nella sua casa, salga al cuore di Dio. Un grazie di cuore a tutti gli operatori che si impegnano ad onorare zia Rosinella e a farla amare anche a chi non la conosce e sono certa che il suo più grande dono è prendersi a cuore tutti coloro che si rivolgono a Lei, bisognosi della sua preghiera ricca e preziosa di umiltà davanti a Dio. Con gioia parlerò di Lei e il mio amore sarà grande per farla amare anche da altri. Un caro affettuoso saluto a tutti Voi.

*Anna De Luca*

Milano, 18 Ottobre 2014

Spett.le Covo di Preghiera "Mamma Rosa"

Alla Signora Di Paola Carmela i dottori di Milano le avevano diagnosticato una vena del cuore otturata, aveva 77 anni, e a causa di una malformazione congenita dalla nascita, sempre al cuore, non potevano intervenire chirurgicamente.

La Signora andò in coma e dopo averle fatto dare l'estrema unzione si mise subito in viaggio verso casa sua Barletta (BT) in quanto era lì che aveva chiesto di morire, vicino ai suoi cari.

I primi giorni del mese di Agosto io sottoscritta Francavilla Maria figlia della Signora Carmela, mi sono recata con la mamma che si era leggermente ripresa, a Lucera, da Mamma Rosa, di cui avevo molto sentito parlare da una cara amica, la Signora Prato Italia.

La Signora Prato aveva preso appuntamento con Mamma Rosa e quando ci ha ricevute ci ha portate davanti alla grotta della Madonna dove abbiamo tutti pregato..

Rosinella, ha parlato e pregato con la Madonna e mi aveva detto che mia mamma sarebbe stata bene in quanto la Madonna le aveva fatto la "Grazia". Da quel giorno mia mamma è stata bene e giorno dopo giorno è guarita completamente.

A distanza di anni vi scrivo questo per testimoniare che mia mamma ha ricevuto la "Grazia" dalla Madonna per merito di Rosinella e non solo, per molti anni mi ha aiutato a superare molte altre difficoltà di salute della mia famiglia, soprattutto di mio Figlio.

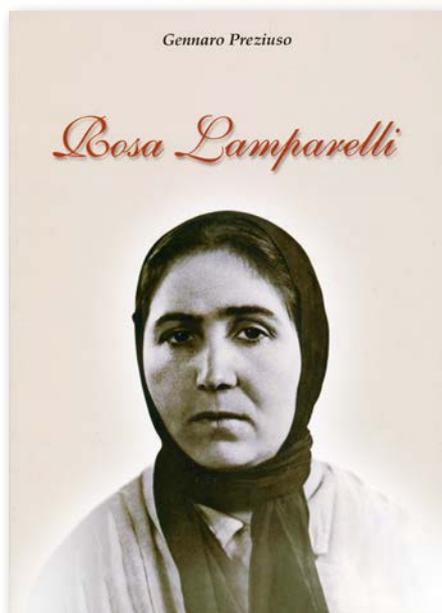
Ringrazio di vero cuore Mamma Rosa per tutto quello che ha fatto per la mia famiglia, e per quello che ancora sta facendo. A distanza di anni dalla sua morte noi preghiamo sempre invocando sempre il suo Nome per avere il suo aiuto.

Questa è una testimonianza vera, e invito chiunque a recarsi di persona alla casa di Mamma Rosa e pregare... Lei è sempre presente e aiuta tutte le persone credenti.

Maria Francavilla.



# Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione  
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"  
Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440  
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



## Casa Rosa Lamparelli

### Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

### orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

*Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione*

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)  
Telefonando o fassando al numero 0881 548 440

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

